

8 marzo 2009

A BRONI IL CONFRONTO TRA GLI ESPERTI



A sinistra, un'immagine della Fibronit abbandonata. Sopra, Silvio Mingrino e, a destra, il confronto tra gli esperti arrivati a Broni da tutta Italia.



Fibronit, 3 indagati per le morti d'amianto

I legali vanno in procura. Il pm garantisce: richieste di rinvio a giudizio entro l'estate
L'avvocato dell'Avap: «Subito il processo o faremo ricorso alla Corte di Strasburgo»

di Filiberto Mayda

BRONI. Le prime richieste di rinvio a giudizio, in un processo "pilota", entro la fine dell'estate. Sul banco degli imputati dovrebbero finire i tre attuali indagati per le morti provocate dall'amianto della Fibronit di Broni, ma non è escluso che l'elenco dei possibili responsabili si allunghi.

Fino alla Corte europea per i diritti dell'uomo, dunque. Fino in fondo, perché i reati rischiano, nella maggior parte dei casi, di finire prescritti. Sui nomi degli indagati resta il segreto, ma non è un mistero che in molte delle denunce-querela presentate in procura, all'attenzione del sostituto procuratore Maria Gravi-

na (che attualmente conduce l'inchiesta su Fibronit), compaiono tre nomi, quelli di Dino Stringa, 87enne di Pavia, già dirigente dell'azienda broniese negli anni Settanta, e di altri due responsabili: Lorenzo Mo e Maurizio Modena. Dell'intera vicenda Fibro-

nit si è parlato ieri in un convegno a Broni, dove erano presenti, tra gli altri, due avvocati che rappresentano numerose vittime dell'amianto. «I problemi sono diversi in questa vicenda — spiega l'avvocato Andrea Costa di Pavia, che lavora per Legambiente —. Il più importante è

quello della prescrizione, visto che se non fosse riconosciuto anche il reato di disastro ambientale, l'omicidio colposo sarebbe ampiamente prescritto. Il secondo aspetto, è che quasi ogni settimana si aggiunge una denuncia di vittime dell'amianto, decessi o malattie accertate, e ogni volta la procura di Voghera è costretta a riaprire le indagini. E' necessario, ormai, stralciarne una parte e andare avanti».

«Ci sono denunce che risalgono a dieci anni fa — sottolinea il procuratore capo Francesco De Socio e il sostituto Maria Gravinna ottenendo rassicurazioni sulla chiu-

sura delle indagini. Peralto, fanno notare i legali, «ci sono solo problemi tecnici legati al numero delle parti offese: infatti, pare evidente il nesso di causalità tra l'altissimo numero di vittime o malati di mesotelioma nella zona di Broni e la presenza dell'ex stabilimento della Fibronit». Quella stessa Fibronit che, a Bari, rappresentò un altro caso di inquinamento di amianto e per la quale, quattro anni fa, proprio l'ex dirigente pavese Stringa venne condannato per omicidio colposo. Ora tocca alla procura di Voghera tirare le fila di questa indagine.

«E' dunque il tema della giustizia che è parso centrale in questo importante convegno. La storia di Broni diventa così la storia di Casale Monferrato, di Sesto San Giovanni, di Trieste, di Taranto, di Bari, di Imperia, di Latina. E altri nomi ancora. Il convegno broniese ha fatto centro con questo: l'unione che a pieni voti si è manifestata tra queste storie per troppo tempo rimaste isolate. Storie di omertà, di silenzi, di guerre civili che si fatica a spiegare».

IL DIBATTITO

BRONI. Si sono trovati tutti insieme all'interno della sala principale delle Fonti di Recoaro a Broni: amministratori, medici, avvocati e rappresentanti delle principali associazioni per la lotta contro l'amianto provenienti da tutta Italia. Uniti nel segno di un problema che si scopre toccare lo stivale da nord a sud, senza preferenze. La tappa della seconda conferenza nazionale non governativa "Amianto, bonifica e giustizia", portata a Broni dall'associazione Avap e realizzata con il contributo del comune di Broni, ha condensato nella tavola rotonda tenutasi in mattinata una serie di esperienze e di tematiche tali da tracciare una panoramica completa del problema. Una discussione che si è protratta nel pomeriggio in Villa Nuova Italia, in un incontro aperto alla cittadinanza dove ha deluso la mancanza dei politici più attesi. Assenti i parlamentari Giancarlo Abelli (Pdl) e Daniele Bosone (Pd). La giornata di studio parte dal caso broniese attraverso la voce del sindaco Luigi Pa-



Una fase del convegno, alla destra l'avvocato Ezio Bonanni

roni che ha spiegato come parlare di amianto significhi tenerli i conti di una lotta viva su più fronti: messa in sicurezza e bonifica, censimento dell'amianto sulle proprietà private, monitoraggio dell'aria e indagine epidemiologica, questione giuridica tra cui quella del risarcimento vittime. Si è colta l'occasione per aggiornare sullo stato della bonifica broniese, grazie all'intervento dell'assessore Mario Fagazza: 3 milioni e mezzo di euro quelli già rice-

vuti da Stato e Regione. E ulteriori 3 milioni in arrivo. Somme minime se si pensa che tutte le fasi di bonifica, da espletare entro il 2013, segneranno un costo che si aggira tra i 15 e i 25 milioni di euro, a seconda della scelta di locazione della discarica.

Spazio anche ai dati epidemiologici delle patologie collegate all'amianto. I numeri portati da Roberto Vignola (Asl), rilevati dal 2004 al 2008, parlano di un dato importante: su 187 casi di

Mesotelioma, dieci casi all'anno

I dati Asl: dal 2004 registrate 49 patologie, 21 sono ex operai
Il drammatico racconto dei lavoratori malati di tutta Italia

mesotelioma presi in esame, 49 riguardano cittadini residenti a Broni e 21 ex lavoratori Fibronit. Un trend in crescita e che dovrebbe vedere il piccolo forse e purtroppo nel 2025. Tra le vittime, colpisce il dato al femminile: si tratta delle mogli degli operai che lavoravano in prima fila al lavoro dei propri mariti.

Ma sono le vicende legate alla giustizia a tenere maggiormente banco nel corso del convegno perché, una volta riuniti tanti diversi realtà italiane, la rabbia si fa più forte e la domanda che sgorga all'unisono è: quale giustizia per i responsabili?

Un muro di omertà e silenzio sul quale si sono dovute scontrare altre associazioni italiane, come l'associazione esposti amianto del Friuli Venezia Giulia che oggi conta 1.688 soci e di cui porta testimonianza Nicolò di Stefano:

«Siamo nati 10 anni fa per difendere i lavoratori che sono andati in pensione prima del '92 e che quindi non si sono visti riconoscere i danni da esposizione all'amianto. Una vicenda assurda che vede purtroppo la mancata collaborazione della magistratura. Sta invece volgendo al termine la vicenda giudiziaria che vede protagonista l'associazione esposti amianto di Ferrara, come racconta Alfredo Alberti: «Noi abbiamo assistito a un altro lato sconvolgente della vicenda: l'Inps ha fatto ricorso contro i dipendenti che lavoravano nella manutenzione e che avevano subito danni per l'amianto».

Racconti che parlano di una magistratura non collaborativa, di uno stato inadempiente che costringe le associazioni a rivolgersi alla Corte Europea per i Diritti dell'uomo di Strasburgo. Altre

preziose testimonianze giungono da Silvio e Donatella Mingrino, da Vittorio Braga, dagli ex lavoratori di Andrea Costa, dal dottor Edoardo Bai, da Andrea Astranti, Mariella Megna, Giovanni Magnani, Pietro Galassi, Luciano Carleo, Emilio Pampaluna, Evangelista Zaccaria e Fulvio Aurora.

E' dunque il tema della giustizia che è parso centrale in questo importante convegno. La storia di Broni diventa così la storia di Casale Monferrato, di Sesto San Giovanni, di Trieste, di Taranto, di Bari, di Imperia, di Latina. E altri nomi ancora. Il convegno broniese ha fatto centro con questo: l'unione che a pieni voti si è manifestata tra queste storie per troppo tempo rimaste isolate. Storie di omertà, di silenzi, di guerre civili che si fatica a spiegare».

Simona Contardi

«Tempi brevi, c'è un impegno preciso»

Marco Casali conferma: niente maxi processo, ci sarà uno stralcio



L'avvocato Marco Casali ha incontrato il procuratore Francesco De Socio

chiedermi notizie dell'indagine. Avevo già parlato con il precedente procuratore, il dottor Aldo Cicola, che aveva la chiusura della prima tranche dell'inchiesta entro il 2007. Siamo nel marzo del 2009... Il secondo motivo, è che spesso la stampa chiede informazioni ed è francamente difficile dire sempre: non ci sono novità».

La procura di Voghera quale strada intende percorrere: processo pilota o maxi processo? «Intanto diciamo che la ma-

gistratura è di fronte ad un caso difficilissimo e non invidio il loro lavoro... L'intenzione è quella di fare un primo stralcio, appunto un processo pilota, che dovrebbe vedere la richiesta di rinvio a giu-

dizio entro l'estate».

Rinvii a giudizio. Quindi, ci sono degli indagati, a noi risultano tre.

«Confermo che sono stata individuata tre persone presunte responsabili, quelle indicate nella nostra denuncia-querela e alla fine delle indagini difensive».

Le risulta se il numero degli indagati potrebbe aumentare?

«Al momento sono tre. Ma la stessa procura ha lasciato intendere che sta lavorando a fondo, risalendo nel tempo,

per verificare la presenza di altri possibili responsabili».

Il reato resta quello di omicidio colposo?

«Anche qui, per ora. Anche se in effetti si parla di contestare il reato di disastro ambientale».

Una contestazione aggettiva che forse permetterebbe di evitare la prescrizione?

«Beh, la prescrizione resta. Soltanto, si tratta di un reato che permane finché non viene completata la bonifica».

Al di là delle responsabi-

lità penali, sarebbe anche importante individuare tutte le responsabilità per il risarcimento danni sotto il profilo civilistico.

«Questo è indubbio. Ma ho fatto presente al procuratore capo De Socio e alla sostituto Gravinna che, in primo luogo, tutti i miei assistiti vogliono giustizia nel senso di accertamento delle responsabilità penali. Poi, penseremo ai risarcimenti. Prima si faccia giustizia, a noi interessa avere dei soggetti sul banco degli imputati. Certo, più avanti si dovrà anche discutere il problema che gli eventuali responsabili delle morti non abbiano le capacità economiche per risarcire i familiari ma, ripeto, al momento non è la nostra preoccupazione maggiore».

(f. ma.)

VOGHERA. L'avvocato Marco Casali di Pavia è stato tra i primi, per conto della famiglia di una vittima dell'amianto Fibronit, a presentare una formale denuncia-querela alla procura di Voghera. Da allora, nel suo ufficio sono arrivate decine di storie analoghe. A oltre cinque anni da quel giorno, Casali ha avuto un incontro con il pubblico ministero titolare dell'inchiesta, Maria Gravinna, e con il procuratore capo Francesco De Socio.

Avvocato Casali, quali sono stati i risultati di questo vertice?
«Una premessa importante. Avevo richiesto un incontro spinto fondamentalmente da due ragioni. La prima è che i miei clienti, a distanza di cinque anni, continuano a